

cipii della sua costituzione politica, adattarla alle esigenze de' tempi, ai progressi della civiltà; ma se col diritto di costituirsi s'intende che i cittadini de' quali si compone un popolo hanno diritto di distruggere tutto il loro ordinamento politico per surrogarvi qual altra forma loro talenti, allora io credo che pericolosa l'autorità della monarchia costituzionale, che pericola l'autorità ancor più sacra della legge, che pericolano le guarentigie della libertà.

Nelle presenti contingenze io credo pericoloso il proclamare in un modo assoluto e illimitato questo diritto di costituirsi dei popoli al cospetto delle repubbliche di Toscana e di Roma, al cospetto dello spirito repubblicano che minaccia tutte le monarchie europee. Io non credo dover dire a quelle repubbliche: « Noi riconosciamo il diritto che avete di costituirvi. » Io credo che noi dobbiamo dir loro: « Non temete nulla per parte nostra, noi professiamo principii di libertà; non temete che noi interveniamo colla violenza a distruggere la forma di Governo che vi siete data: concorreremo volentieri con voi alla guerra dell'indipendenza contro il comune nemico, accetteremo con gratitudine i soccorsi che voi ci darete; » ma io credo che appunto al cospetto di quegli avvenimenti importi stringerci intorno a quel vessillo di libertà costituzionale che i nostri voti invocavano quando sul nostro paese pesava la signoria assoluta, che fu levata dal Re al plauso di tutta la nazione e di tutta l'Italia, in cui solo sta il simbolo dell'unione, dell'indipendenza, della libertà italiana. (*Segni di approvazione*)

IL PRESIDENTE. Domanderò alla Camera se appoggia quest'emendamento.

(È appoggiato.)

MONTEZEMOLO. Signori, io non entrero in un lungo discorso per combattere i ragionamenti dall'onorevole deputato Boncompagni adottati per difendere il suo emendamento, giacchè mi pare che il discorso da lui fatto non combatta nemmeno il progetto d'indirizzo presentato dalla Commissione, e ciò in questo senso: la Commissione con queste parole: *riconoscendo nei popoli il diritto di costituirsi*, non ha voluto prescrivere al Governo la ricognizione delle repubbliche toscana e romana, stantechè è nostra intima persuasione che sarebbe per la parte del Parlamento un invadere i confini del potere esecutivo prescrivendogli la definizione dei rapporti internazionali, che è nel suo ufficio e nelle sue attribuzioni: questo noi abbiamo di già dichiarato; e questa mattina il ministro dell'istruzione pubblica ha in nome dei suoi colleghi acconsentito a questa nostra maniera di pensare.

Nell'enunciare poi semplicemente che noi riconosciamo nei popoli il diritto di costituirsi, era nostro intendimento di stabilire un principio, che, se può venir invocato dai popoli dell'Italia centrale, è pur quello su cui si fonda il nostro diritto, ed in virtù del quale venne col suffragio universale costituito il regno dell'Alta Italia.

Questa è la spiegazione che io intendeva di dare in nome della Commissione.

MELLANA. Io aggiungo due sole parole, e dico che tutto il discorso dell'onorevole deputato Boncompagni sarebbe stato opportuno ove fosse stato fatto in un areopago incaricato di definire le forme dei Governi europei. Infatti quel discorso si riassume in questi due concetti, che, cioè, il Governo costituzionale è la migliore e più utile forma di Governo, e che perciò deve evitare il contatto coi Governi repubblicani, massime in oggi che ferve la gran lotta fra questi due principii. Osservo all'oratore che, se i costituzionali temono il contatto dei repubblicani per lo spavento di essere assorbiti, dimostrano di essere a quelli inferiori, e di non avere per sé

la ragione de' tempi. Io però stimo che non si possa in massima generale definire della bontà di una più che di un'altra forma di Governo, ma essere questa relativa colle peculiari circostanze dei paesi. Ora, se si tratta di parlare del nostro paese nelle peculiari circostanze in cui ci troviamo, io, e tutti noi, credo, opiniamo che a noi meglio si addica il sistema costituzionale: ed è perciò che lo abbiamo adottato e lo sosteniamo. Ma se volessimo dire quale poi più convenga delle due forme agli altri Stati d'Italia, sarebbe entrare assurdamente in un seminato che non ci appartiene. Ognuno è giudice in casa propria. Per la ragione poi che noi vogliamo essere padroni in casa nostra, e pretendiamo di essere da altri rispettati, e rispettata la forma di Governo che ci siamo data, dobbiamo, per essere giusti e logici, rispettare la volontà degli altri popoli. E, per discendere dalle generali al concreto, dirò, a scanso d'equivoco, il pensiero che dettava questo paragrafo sul quale da due giorni si combatte.

La Commissione, senza discendere nel laberinto delle costituenti molteplici, e senza troppo inoltrarsi nello studio dei mezzi, crede di dichiarare lodevole l'intenzione del Governo che aveva tentato di stringere una potente confederazione fra principii e popoli italiani, e partendo dal principio incontestabile che i popoli hanno il sovrano diritto di costituirsi, consigliava il Governo a stringere la grande unione delle provincie italiane, qualunque fosse la forma di reggimento di esse, l'unione e la guerra d'indipendenza stando sopra ad ogni altra considerazione. Ma non dimenticava la Commissione che parlava a nome del Parlamento; non volle perciò usurpare la libertà che spetta al potere esecutivo, il quale, siccome ha la responsabilità de' suoi atti, deve avere pur anche l'iniziativa degli atti diplomatici. Ecco intiero il nostro pensiero; noi abbiamo emessi dei grandi principii; giudicheremo a suo tempo se il Governo sarà stato a quelli fedele. Ecco il vero senso del paragrafo; quindi in nulla conforme alle dottrine del signor Boncompagni, alle quali per nulla nè io nè la Commissione ci associamo. (*Bene! bene! Bravo!*)

BONCOMPAGNI. Io non intesi fare un encomio del Governo costituzionale; ciò ch'io dissi sovresso tende a dimostrare che passa un divario essenziale tra il principio politico che si è adottato a Roma ed in Toscana, ed il principio politico della monarchia costituzionale che vige fra noi; che la diversità di principio è un ostacolo alla costituzione della nazionalità italiana, che perciò conviene andare a rilento nell'ammettere una parola, per la quale anche indirettamente si accenni di aderire a quelle mutazioni. Il divario che passa tra il sistema della Commissione ed il mio è che, al cospetto delle mutazioni per cui due Governi italiani monarchici divennero repubblicani, non mi pare politico di proclamare in un modo illimitato quel diritto di costituirsi che fu invocato nell'instaurare quei nuovi Governi.

PANSOYA. Mi pare che il punto è semplicissimo; non si tratta d'altro che di sopprimere quelle parole che non sono niente affatto necessarie; così non avremo preso parte e saremo neutrali.

VALERIO L. L'onorevole deputato Boncompagni, esaminando lo stato politico d'Italia rispetto alla guerra che noi stiamo per intraprendere, disse che il principio repubblicano e il principio costituzionale erano in lotta, e che, dovendo giungere ad un'unione italiana, non si poteva giungere a questo scopo, mentre metà dell'Italia era repubblicana, e l'altra metà costituzionale.

Io non seguirò l'onorevole cavaliere Boncompagni nelle sue viste teoriche, ma scenderò alla pratica, perchè io son uomo di pratica. Io guardo nel passato, e veggio che i nostri Governi